

Tra le letture di questi giorni, il racconto del viaggio a New Delhi di Siddhartha Mukherjee, medico di Boston e autore di uno dei più bei libri divulgativi sul cancro, "L'imperatore del male", vincitore del Pulitzer per la saggistica. Mukherjee va in visita ai genitori e, trovandosi per caso in un ospedale pubblico della megalopoli indiana, incontra il signor Sengupta che, in una stanzetta che "sa di disinfettante e di sapone" attende una morte che non arriva. La storia è uscita su *Granta* ed è stata tradotta da *Internazionale*. "Noi pensiamo alla morte come a uno stato, ma naturalmente è un processo. La nostra esperienza principale non è la morte, è morire. Anche qui è la fatica, non il suo coronamento, a definire il viaggio".

Anche quello di Arnold S. Relman è un racconto. Uscito sulla *New York Review of Books*, lo troverete facilmente googlando il titolo: "On breaking one's neck". È una testimonianza autoriale, per così dire, provenendo da un grande medico che per anni ha diretto il *New England Journal of Medicine*: caduto dalle scale di casa, ha sofferto la frattura di tre vertebre del collo e, prima di perdere conoscenza, ha guidato l'intervento dei medici del pronto soccorso del Massachusetts General Hospital. Rientrato a casa dieci settimane dopo l'incidente, ecco le conclusioni: "I medici si sono sempli-

cemente rifiutati di farmi morire (pur avendoci io provato con tutte le forze). Ma quello che non mi è piaciuto è constatare come, non in situazioni di emergenza, le nuove tecnologie e l'aggiornamento della cartella clinica elettronica condizioni il modo di lavorare dei medici. L'attenzione alla mole di dati generata dal laboratorio e dalla diagnostica per immagini ha distolto il medico dalla attenzione al malato. Oggi, i clinici passano più tempo con i loro computer che al letto del paziente".

Non è un racconto, infine, la poesia di Konstantinos Kavafis, che apre questo prezioso fascicolo dedicato alla presa in carico del paziente end-stage. Un quaderno, come interpreta Guido Bertolini, che ospita un documento preparato facendo ricorso ad un approccio nuovo, riconducibile ad una "più dinamica medicina basata sulle conoscenze", sintesi tra le prove e le risposte che il medico o l'operatore del nursing si dà riflettendo sulla situazione sofferta dal paziente e dai suoi familiari e sulle loro richieste e aspettative. Kavafis è il maestro dell'essenziale e i suoi versi sono un elogio del corpo, che insieme alla coscienza è l'altro grande protagonista del processo del morire di cui parla Sengupta. Un percorso che prevede un prima, un durante e un dopo. E prevede anche un luogo, come spiega Marco Geddes da Filicaia, uno spazio che troppo spesso non è tutelato.

| Strumenti ed idee

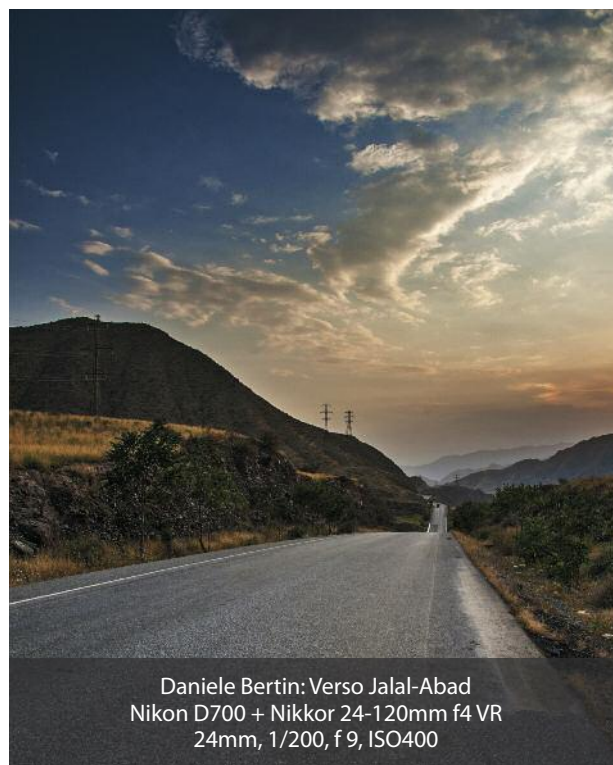
Medicina e letteratura: un'antologia

RICORDATI, MIO CORPO...

*Corpo, ricorda non solo quanto sei stato amato
non solo i letti dove hai giaciuto
ma i desideri, anche,
brillanti chiari per te negli occhi
che tremavano nella voce – da un qualche
ostacolo casualmente impediti.
Ora che tutto ormai è nel passato, pare
che in qualche modo a quei desideri
tu avessi ceduto – come brillavano,
ricordalo, negli occhi su di te fissi;
e nella voce, come tremavano per te,
ricorda, corpo.*

KONSTANTINOS KAVAFIS
(1863-1933)

Infiniti istanti



Daniele Bertin: Verso Jalal-Abad
Nikon D700 + Nikkor 24-120mm f4 VR
24mm, 1/200, f 9, ISO400